



Introduzione*

di Laura Gaffuri

Chiudendo, alcuni anni fa, la giornata di studio organizzata dalla Fondazione “Michele Pellegrino” su *Il francescanesimo dalle origini alla metà del secolo XVI*, Giovanni Grado Merlo segnalava l’attenzione rivolta in quella occasione non solo al «primo secolo» di storia francescana (tradizionalmente egemone sul piano storiografico, esistenziale e religioso), ma anche ai due secoli successivi – il «secondo e terzo secolo» (il Trecento e il Quattrocento) – in una prospettiva non tanto fattuale (di verifica, quindi, dell’esistenza o meno di determinati protagonisti e di determinati avvenimenti) quanto piuttosto storiografica, di analisi e comprensione del loro significato¹. Un significato di quel «secondo e terzo secolo» che la storiografia più recente ha fatto oggetto di importanti riletture, allontanandosi sia dal confronto con il «paradigma delle origini», sia dalla scissione tra impegno dottrinale, teologico e pastorale dei frati e forme del loro coinvolgimento politico.

Nel segno di queste novità si pone il libro di Paolo Evangelisti che oggi discutiamo, come anche già da tempo molti altri titoli della sua produzione scientifica di cui possiamo indicare due ambiti principali di interesse: l’analisi delle procedure di conversione ed evangelizzazione utilizzate dai Francescani in Terra Santa e in Asia fra XIII e XIV secolo (ricordiamo, in particolare, lo studio del *Liber recuperationis Terrae Sanctae* di Fidenzio da Padova e della costruzione di un linguaggio egemonico francescano in cui la conoscenza

* Si pubblicano in questa sede due interventi letti in occasione della discussione sulla monografia di P. Evangelisti, *I Francescani e la costruzione di uno stato. Linguaggi politici, valori identitari, progetti di governo in area catalano-aragonese* (Edizioni Francescane, Padova 2005) svoltasi il 29 novembre 2007 a Torino presso la Fondazione Luigi Firpo - Centro di studi sul pensiero politico. Alla discussione partecipò – oltre all’autore, a Franco Bolgiani e a Enzo A. Baldini – anche Pietro Corrao (Università di Palermo).

¹ G.G. Merlo, *Da frate Francesco, oltre san Francesco*, in *Il francescanesimo dalle origini alla metà del secolo XVI. Esplorazioni e questioni aperte*, a cura di F. Bolgiani e G.G. Merlo, Bologna 2005, pp. 249-270.

dell'altro – l'“infedele” –, lungi dall'essere già esperienza di “spaesamento”, è strumento della *vis* persuasiva del predicatore e quindi di dominio²; e lo studio di un lessico economico-politico francescano elaborato da una *élite* intellettuale impegnata, fin dal pieno Duecento, in un'intensa riflessione sulla povertà e sulla ricchezza da cui deriva la formulazione di «teorie e prassi politiche, giuridiche, economiche, mercantili e militari»³. I precedenti storiografici sono importanti e vanno cercati nelle ricerche avviate già a metà degli anni Settanta da Ovidio Capitani sull'etica economica medievale, e proseguite quindi di lì a poco da Giacomo Todeschini⁴.

Benché i confini tra i due ambiti di interesse siano molto sottili, è a questo secondo che si riferisce il libro oggi in discussione e nel quale sono raccolte le indagini condotte da Evangelisti su due generazioni del francescanesimo catalano: una prima, rappresentata soprattutto da Raimondo Lullo e Arnaldo di Villanova; e una seconda, dominata da figure come Matteo d'Agrigento e Francesco Eiximenis. Legate l'una all'altra da precisi collegamenti testuali (che l'Autore esplicita), le due generazioni francescane creano una «osmosi tra etica economica ed etica politica» funzionale al consolidamento istituzionale della società, conforme cioè alla «necessità di conformismo sociale e culturale delle costruzioni “statali” del XV secolo»⁵. Arnaldo di Villanova, nell'*Allocutio Christini* scritta per Federico III re di Sicilia, condanna l'adulterazione della moneta da parte del sovrano perché ciò depaupera il popolo e rompe il rapporto fiduciario essenziale al buon funzionamento della *res-publica*⁶; e per Francesco Eiximenis i mercanti sono «la vita della terra». «Magistri» di un'«arte comunitaria» – così li definisce l'Autore – questi Francescani sono latori di una proposta teorica e pratica che descrive «identità politiche e comunitarie (...) connotate da un chiaro segno egemonico». Ne deriva l'individuazione di precisi criteri di inclusione ed esclusione espressi da un sistema lessicale binario (*fides/infidelitas; charitas/avaritia-usura; pecunia lucrosa/pecunia mortua*⁷) che in ambito catalano-aragonese offre un efficace strumento di individuazione di chi si sottrae al progetto comune: in primo luogo gli ebrei e gli islamici, ai quali viene dunque contestata non tanto l'appar-

² P. Evangelisti, *Fidenzio da Padova e la letteratura crociato-missionaria minoritica. Strategie e modelli francescani per il dominio (XIII-XV sec.)*, Bologna 1998. Su questi temi cfr. anche P. Evangelisti, *Il martirio volontario. Una storia condivisa nell'ebraismo, nel cristianesimo e nell'islam*, in *Martirio volontario. Dalle radici altomedievali alla declinazione francescana*, a cura di A. Melloni e P. Evangelisti, «Cristianesimo nella storia», 27 (2006), 1 (numero monografico).

³ P. Evangelisti, *Tra genesi delle metamorfosi nell'ordine dei minori e francescanesimo dominativo*, in *Il francescanesimo dalle origini alla metà del secolo XVI* cit., pp. 143-187: p. 158.

⁴ A cominciare da G. Todeschini, «*Oeconomica franciscana*». *Proposte di una nuova lettura delle fonti dell'etica economica medievale*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 12 (1976), pp. 15-77.

⁵ Merlo, *Da frate Francesco, oltre san Francesco* cit., p. 267.

⁶ P. Evangelisti, *I Francescani e la costruzione di uno stato: linguaggi politici, valori identitari, progetti di governo in area catalano-aragonese*, Padova 2005, p. 169.

⁷ Evangelisti, *Tra genesi delle metamorfosi* cit., pp. 159, 160.

tenenza a una diversa etnia o religione quanto piuttosto la non condivisione di un'identità "comunitaria" costruita sul progetto di una «società [*intesa dall'autore, in opposizione alle tesi dei comunitaristi contemporanei, non solo come Gemeinschaft ma anche come Gesellschaft*]⁸ che fa del commercio e della capacità di sfruttamento razionale ed integrale delle proprie risorse il proprio tratto distintivo e il proprio obiettivo permanente»⁹. Si tratta di modalità di inclusione-esclusione che oltrepassano il "caso" catalano-aragonese divenendo parametri di un discorso francescano sul potere documentato anche in altri ambiti statuali fra medioevo e prima età moderna.

Nell'opera di queste *élites* intellettuali, la riflessione sull'etica economica diventa dunque progetto e prassi politica, attraverso quello che Evangelisti chiama «un preciso piano di mobilitazione della ricchezza e dei patrimoni infruttiferi»¹⁰, che vede frati Minori e corona catalano-aragonese agire su un piano di «sinergia». Gli esempi sono molteplici: da Arnaldo di Villanova, il cui programma di riforma del regno di Sicilia trova applicazione legislativa prima nell'isola, con le *Ordinationes generales* di Federico III, poi nell'area catalano-aragonese per iniziativa di Giacomo II; a Matteo di Agrigento, impegnato nella elaborazione di una *koiné* catalano-aragonese riunita in una confederazione mediterranea tra la Sicilia e il regno di Valenza; a Francesco Eiximenis, in costante rapporto con i re Aragonesi e Siciliani, e coinvolto nel governo di Valencia fra il 1383 e il 1408.

Oltre a loro, molti altri sono i Minori coinvolti nell'opera di governo sia in terra iberica, sia presso la corte siciliana non solo come confessori, ma come consiglieri del re e come ambasciatori, secondo modalità e forme comuni negli stessi anni a molte altre monarchie europee e agli stati italiani del Rinascimento (non ultimo il ducato sabauda). Proprio in riferimento alla Osservanza Minoritica Cismontana, nel 1998 Grado Merlo leggeva la presenza dei Frati nei termini di un loro essere «esterni», ma non «estranei», ai centri di potere. Rispetto a questo ambito statale, più vicino alla sede dell'incontro, non va dimenticata la figura del francescano Osservante Angelo Carletti da Chivasso, la cui *Summa de casibus conscientiae* (1486) fa ugualmente parte di quella che è stata definita la «pastorale economico-giuridica» dei frati Minori, creatrice di una «ideologia del credito»¹¹ a partire dalla riflessione, centrale nel pensiero francescano, sulla differenza tra proprietà e uso del denaro¹². Ma in area sabauda le forme della collaborazione fra Mendicanti (prevalentemente Francescani, ma non solo) e corte ducale sono ancora prevalentemente da indagare sia rispetto all'opera di mediazione esercitata dai frati tra *consilia*

⁸ Evangelisti, *I Francescani e la costruzione di uno stato* cit., p. 14 nota 10.

⁹ *Ibidem*, p. 205.

¹⁰ *Ibidem*, p. 196.

¹¹ *Ideologia del credito fra Tre e Quattrocento dall'Astesano ad Angelo da Chivasso*, Asti 2001.

¹² G. Todeschini, *Scienza economica francescana nella Summa di Angelo da Chivasso*, in «Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», 118 (1998), pp. 157-168: p. 159.

cittadini e Corte, sia per ciò che concerne l'inserimento dei programmi politico-militari della Corte in una prospettiva teologico-politica. Ma questo è un altro aspetto delle ricerche, legato alla necessità di render conto delle diverse "identità" francescane, su cui tornerà fra breve soprattutto il secondo dei due interventi previsti.

Alla fine del suo studio Paolo Evangelisti si interroga sulla "francescanità" delle teorie economico-politiche dei Frati. Credo che sia una domanda importante, che gli consente di esplicitare una proposta storiografica che ricompone in un unico profilo, coerente, i molteplici piani del lessico di questi intellettuali: religioso, teologico, economico e politico. Evangelisti, cioè, recupera i sintagmi della testualità economico-politica francescana nel suo linguaggio teologico e penitenziale, individuando la risposta alla propria domanda nella "cristomimesi" esemplata sul massimo della liberalità espressa da Cristo nel sacrificio della crocifissione. E proprio la Croce diventa infatti, in una delle opere più importanti di Eiximenis (il *Régiment de la cosa pública*), il momento fondativo del suo progetto politico: al Sacrificio di Cristo deve corrispondere da parte del *civis-fidelis* una pari disponibilità a consentire la messa in circolazione delle proprie ricchezze per un profitto che diventi benessere della comunità, della *res pública*. In questo senso, l'agire economico diventa un connotato della *fides* (cristiana) e di conseguenza l'esclusione colpisce gruppi considerati incapaci di provare «amore per la comunità»¹³.

E, a questo proposito, fa bene Evangelisti ad esplicitare anche altrove¹⁴ – e in una prospettiva di lunga durata – quel capovolgimento della tesi di Max Weber già sostenuto da Todeschini¹⁵ e da Ovidio Capitani¹⁶, secondo cui la valorizzazione del successo non è creazione di un'alterità identificata con la "modernità" e con la cristianità riformata. L'idea weberiana non coglieva infatti quei nessi fra la "testualità francescana" e il discorso economico occidentale dei secoli successivi, che emergono invece dalle indagini condotte dal libro di Evangelisti e da questa storiografia.

Lo studio della testualità dominativa francescana apre dunque nuove prospettive di indagine agli studiosi dei linguaggi politici medievali e di età moderna: oltre alla possibilità di superare confini cronologici convenzionali (quelli, appunto, tra medioevo ed età moderna) anche l'opportunità di andare al di là dell'aristotelismo e dell'agostinismo indagando il confluire dei lessemi prodotti dalla testualità francescana nei linguaggi politici ed economici di età moderna.

Da queste mie poche parole introduttive sono emersi anche i due nuclei portanti del libro che andiamo a discutere e che giustificano la scelta di una

¹³ Evangelisti, *I Francescani e la costruzione di uno stato* cit., p. 285.

¹⁴ Evangelisti, *Tra genesi delle metamorfosi* cit., p. 186.

¹⁵ G. Todeschini, *I mercanti e il tempio: la società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed età moderna*, Bologna 2002, p. 485.

¹⁶ O. Capitani, Recensione a *I mercanti e il tempio*, «Rivista storica italiana», 115 (2003), 2, pp. 693-706.

“recensione a due voci”, come quella di oggi: la prima – affidata a Roberto Lambertini¹⁷ – intende approfondire «l’impianto dominativo»¹⁸ del francescanesimo e quindi il contributo dato dai Francescani al pensiero politico e all’etica economica medievali¹⁹; la seconda – affidata a Ludovic Viallet²⁰ – si apre alla comparazione e al plurale delle “identità” francescane, accogliendo l’invito a non appiattare su un modello statico lo studio della storia dei Minori sia «nelle diverse fasi della sua gestazione», sia «nei successivi sviluppi»²¹. Al plurale va declinata, in particolare, la storia del rapporto tra francescanesimo e potere, come storia che si spiega alla luce non delle vicende interne all’Ordine ma delle relazioni che i Minori intrattennero con le diverse realtà socio-politiche nelle quali si vennero a inserire.

Laura Gaffuri
Università di Torino
laura.gaffuri@unito.it

¹⁷ Di cui ricordiamo la collaborazione con Jürgen Miethke, presso l’Università di Heidelberg, e lo studio recente *La povertà pensata. Evoluzione storica della definizione dell’identità minoritica da Bonaventura ad Ockham*, Modena 2000.

¹⁸ G.G. Merlo, *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Padova 2003, p. 216.

¹⁹ Per una recente messa a punto si veda *Credito, usura, prestito a interesse*, a cura di N.L. Barile, in *Reti Medievali - Repertorio*: http://fermi.univr.it/rm/repertorio/rm_nicola_lorenzo_barile_credito_usura_prestito.html.

²⁰ Docente presso l’Università “Blaise Pascal” di Clermont-Ferrand, ha diretto in collaborazione con Frédéric Meyer (Université de Savoie) il programma di ricerca “Identités franciscaines à l’Âge des Réformes”, che ha dato luogo recentemente a un’opera collettiva su *Identités franciscaines à l’âge des réformes*, Clermont-Ferrand 2005.

²¹ R. Rusconi, *Dalla «questione francescana» alla storia*, in *Francesco d’Assisi e il primo secolo di storia francescana*, a cura di M.P. Alberzoni e altri, Torino 1997, pp. 339-357: p. 357; ma anche Evangelisti, *Tra genesi delle metamorfosi* cit., pp. 149-150.